

DALL'INVIATA Marina Mastroiusta

BELGRADO Non aspetta nemmeno di salire in camera. Già nella hall dell'Hyatt squadrata carte e documenti, mostra numeri di protocollo e date. «Mi auguro che il lungo pranzo di polpette avvelenate possa concludersi presto», dice Enzo Trantino, smentendo ad alta voce quello che il ministro della giustizia serbo Vladan Batic aveva detto in mattinata. E cioè che il 16 settembre scorso, durante il loro colloquio a San Macuto non solo si era parlato di Telekom, al contrario di quanto è stato sostenuto in Italia, ma Trantino aveva anche «promesso che avrebbe dato tutta la documentazione in possesso della commissione agli organi giudiziari serbi». Piovuto praticamente da solo a Belgrado (con lui resta solo il senatore della Margherita Lauria) - ma non erano fondamentali le audizioni della rogatoria internazionale? - il presidente della commissione parlamentare spiega che i serbi devono aver equivocato, confondendo le competenze del ministero della Giustizia con quelle sue. E figurarsi poi se in una visita di cortesia si sarebbe mai permesso di parlare del caso Telekom. E poi quali reciprocità, quale scambio se dagli atti risulta - «prego osservare il numero di protocollo» - che le autorità di Belgrado non hanno aperto nessuna inchiesta giudiziaria né politica su tutta la vicenda? Se c'è stato un impegno a collaborare è stato generico, convenevoli al momento delle strette di mano. Comunque tutto, ma proprio tutto - promette Trantino - si chiarirà oggi.

Equivoci, polpette avvelenate. Anche in trasferta, seppure ormai ridotta al lumicino, la commissione si trascina dietro l'aria di casa, mentre l'inchiesta si arena davanti alle dichiarazioni inconcludenti dei testimoni citati nella rogatoria. Come previsto, ieri l'ex governatore della Banca centrale Mladjan Dinkic non si è presentato, gli altri due interrogati - Marija Raseta-Vukosavljevic, ministro delle telecomunicazioni nel 2002 e Danko Djunic, vicepremier del vecchio regime - nell'ordine hanno riferito che: 1) i bilanci di Telekom Serbia sono sempre stati negativi (dato contestato da economisti e politici locali); 2) «ma come vi è venuto in mente di citarmi, non so niente!». Bilancio scarso, per una giornata che si trascina in altre beghe, tutte fuori dall'aula del Tribunale municipale di Belgrado.

Al quarto piano di Nemanina 22, il ministro della giustizia Vladan Batic si dà un gran da fare con i giornalisti italiani concedendo interviste che non sempre concordano sui punti fondamentali. Per carità non è sua la polpetta avvelenata per Trantino - più tardi smentirà se stesso, affidandosi ad un membro del suo gabinetto, «si parlò solo di mutua collaborazione» - ma insomma nel giorno in cui il presidente della commissione sbarca a Belgrado, lui è lì a gettare l'esca nelle trappole che scatteranno a casa nostra. Non solo parlando del colloquio con Trantino, ma aggiungendo anche dettagli sull'incontro con Castelli in cui «sì, è vero», si evocò la sorte del maggiore serbo Emir Siscic, in carcere a Roma per l'abbattimento di un elicottero in Croazia nel '92, quando morirono i membri di una missione europea, tra

L'ex governatore della Banca centrale non si è presentato, l'ex vicepremier non sa nulla, l'ex ministro ricorda male

”

“ È già un fallimento la rogatoria serba della commissione: i testi non sanno o non ricordano Ad animarla le «rivelazioni» del ministro Batic

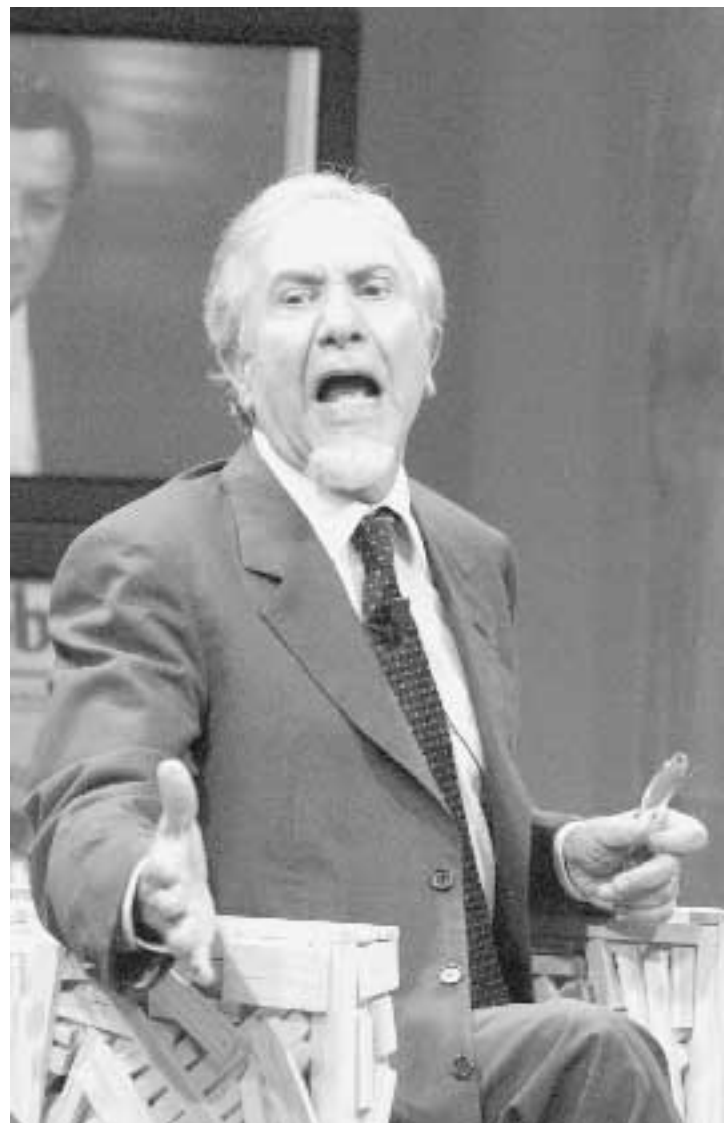


Nell'incontro con Trantino, che smentisce, avrebbe ottenuto la documentazione della commissione. A Castelli chiese l'extradizione del maggiore Siscic criminale di guerra

”

Belgrado, Trantino a mani vuote

Il presidente della commissione Telekom Serbia ora parla di «polpette avvelenate»



L'ANGOLO DI PIONATI

Berlusconi occupa la Tv pubblica senza ragione, ma Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, non si pone il problema: «Il punto centrale dell'intervento del premier è stato questo: riforma necessaria per evitare il collasso del sistema previdenziale, riforma che tutti i governi d'Europa stanno affrontando. Parole di buon senso, concorda la maggioranza. Non così l'opposizione che, in net-

Buon senso e attacchi a testa bassa

ta prevalenza attacca a testa bassa. Ma nel centrosinistra c'è la reazione più moderata del leader dello Sdi, Bosselli. Ed è proprio sul tasto della necessità della riforma che batte tutto il centrodestra. Quella di Berlusconi è iniziativa coraggiosa. Mentre Bossi spiega: riforma obbligata per il peso soffocante del debito pubblico, che abbiamo ereditato. Stavolta, dunque, tutti d'accordo».

p.oj.

chi andava a Belgrado nel '97

Si dice che il solo Dini andasse a Belgrado dopo l'accordo tra la Telekom e Telekom Serbia. Il ministro degli esteri di allora si recò in Serbia unicamente nel dicembre dello stesso anno, 1997. Altri andarono prima di lui.

Ecco alcuni esempi
Alla fine di agosto del '97 si recò a Belgrado Robert Gelbard, l'inviato statunitense per la Bosnia.

Il 9 settembre l'alto rappresentante per gli affari civili in Bosnia, Carlos Westendorp ed il suo vice Jacques Klein si recarono a Belgrado per discutere con Milosevic della crisi serbo bosniaca.

Il 18 settembre si venne a sapere che un tal Larry Wallace, uomo d'affari amico di Clinton, aveva segretamente incontrato Milosevic nel 1994 per far andare in porto alcuni suoi importanti affari in Grecia. La cosa mise molto in allarme la Cia.

Il 7 novembre del '97 è la volta di Javier Solana di recarsi a Belgrado. Solana venne ricevuto da Milosevic e restò a lungo a colloquio con il presidente serbo. Urge ricordare che nel '97 il principale partner commerciale della Serbia era la Germania. Non l'Italia.

«Una commissione parlamentare non è un'intelligence»

Apparati segreti, falsi documenti e calunniatori: l'Ulivo chiede conto a Pera e a Casini

ROMA Un durissimo atto d'accusa. Dettagliato, sintetico, stringente. Al centro l'avvocato Enzo Trantino, per come ha usato e lasciato usare la Commissione Telekom-Serbia contribuendo «all'inquinamento della vita politica del nostro Paese ed all'uso fazioso ed incostituzionale di un delicatissimo strumento parlamentare». Parole pesanti che non potranno lasciare indifferenti i presidenti di Camera e Senato. Perché è a loro che si capigruppo parlamentari dell'opposizione, riuniti ieri, hanno scritto chiedendo un incontro urgente «affinché la Commissione venga ricondotta all sue funzioni istituzionali e si accerti tutta la verità su questa gravissima vicenda». La discussione è stata breve, la lettera una vera e propria bomba. «Le vicende che hanno caratterizzato lo svolgimento del-

la Commissione Telekom Serbia - si legge - dimostrano, al di là di ogni ragionevole dubbio, che un gruppo di faccendieri, riciclatori, malfattori, ha creato falsi documenti contro alcuni dei principali esponenti del centrosinistra, al fine di alimentare una gravissima campagna diffamatoria, avviata da esponenti della maggioranza, che ha inquinato per mesi il clima politico del Paese». Un'operazione che non è stata mai contrastata dal Presidente della Commissione. Trantino - scrivono i capigruppo dell'opposizione - ha «una responsabilità tutta particolare, per le modalità con le quali ha esercitato le sue funzioni, per l'avventatezza di molte sue dichiarazioni, per la leggerezza con la quale ha avallato operazioni inquinanti». Trantino ha sbagliato tutto, «perché il Presidente di una

Commissione d'inchiesta non può trasformare i consulenti in proprio personale apparato di intelligence». Trantino aveva «il dovere di mettere a disposizione di tutta la Commissione i dati che sono forniti o elaborati dai consulenti e non può formulare quesiti sulla base di dati noti a lui solo e non conosciuti dall'intera Commissione, come invece ha fatto».

Dossier, falsificazioni, interessate gole profonde: è l'elenco dettagliato dei burattini, con forti accenni ai burattinai: «Alcuni parlamentari della maggioranza della Commissione sono diventati tramite di quelle falsificazioni e le hanno avvalorate con i loro interventi». Il j'accuse si allarga ai consulenti della Commissione, quella intelligence speciale e riservata citata da Trantino nelle sue interviste.

Quelli che nel corso delle audizioni più importanti saltellano da un banco all'altro portando pezzettini di carta. L'opposizione parla disalcuni consulenti coinvolti in attività anomale», che «non hanno adempiuto alle proprie funzioni istituzionali al servizio di tutti i parlamentari che compongono la Commissione». Una istituzione parlamentare nelle mani di faccendieri, riciclatori, malfattori e calunniatori, la vita politica del Paese avvelenata. E a chi aveva immaginato o desiderato che l'opposizione si inerpasse sull'Avvenire, i capigruppo rispondono in modo netto: «Ora la Commissione deve continuare i suoi lavori per ristabilire la verità, accertare i mandati della campagna diffamatoria, accertare i loro collegamenti politici». Trantino si deve dimettere? «Il problema

non è nostro ma suo - risponde Luciano Violante, capogruppo dei Ds a Montecitorio - è lui che deve trarre le conseguenze». La Commissione vada avanti e scopra, aggiunge Violante, «chi ha dato i soldi a questo gruppo di lestofanti, perché le cose che hanno fatto non si fanno gratis». Il capogruppo della Margherita della Camera, Pierluigi Castagnetti, ha spiegato che ai presidenti delle Camere si vuole chiedere la garanzia di «una conduzione diversa della commissione», in modo che «ci siano le condizioni per continuare a lavorare». Castagnetti ha sostenuto che adesso bisogna chiudere «il capitolo aperto da Igor Marini. Non sono riusciti a dimostrare nulla, hanno calunniato persone con tangenti che non sono provate».

e.f.

Belgrado non ha aperto un procedimento giudiziario. Solo, due anni fa, un'indagine preliminare

”

Il faccendiere nega di essere manovrato. Nuovo confronto con l'avvocato Paoletti: entrambi restano sulle loro posizioni

Marini interrogato a Roma: chi c'è dietro le calunnie?

MILANO Dopo il primo round, durante il quale Igor Marini è stato interrogato da solo, a Roma, dai magistrati torinesi che lo indagano per le sue ipocritiche truffe, ieri il procuratore d'affari che sta creandosi un alibi nascondendo la sua attività di truffatore dietro a fantomatiche tangenti per la vicenda «Telekom Serbia» è stato messo di nuovo a confronto con l'avvocato romano Fabrizio Paoletti. Proprio per questo faccia a faccia era stato trasferito dal carcere delle Vallette a Regina Coeli e poi nell'ospedale in cui Paoletti, pure lui detenuto, è piantonato. Evidentemente gli inquirenti che hanno ormai accertato che le tangenti di cui ha parlato sono frutto della sua fantasia ora vogliono capire chi ha ispirato questo variopinto copione. Nell'interrogatorio di ieri si è parlato di chi sta dietro a Marini: chi gli ha suggerito di parlare di mazzet-

te miliardarie destinate ai leader dell'Ulivo? Cosa gli è stato promesso in cambio? Marini, come riferisce il suo difensore, ha risposto che dietro di lui non c'è nessun burattinaio, nessun puparo che ha mosso i fili suggerendogli la sua parte in commedia.

Dunque, come riferisce l'avvocato Randazzo alle agenzie di stampa, davanti ai magistrati di Torino Marini ha deciso di sgombrare il campo dalle accuse che gli sono arrivate da più parti, cioè di essere stato manovrato e di avere raccontato circostanze dietro suggerimento altrui.

«Il burattinaio non esiste, dietro di me non c'è nessuno - ha riportato fedelmente il suo difensore - non sono mai stato contattato da nessuno e se ci fosse stato qualcuno alle mie spalle, certo non mi sarei fatto arrestare». Alla

domanda dei cronisti di spiegare quest'ultima frase sibillina, l'avvocato Luciano Randazzo ha risposto alzando le spalle e spiegando che l'interrogatorio è stato secretato dai magistrati.

Randazzo continua a ripetere che nessuna inchiesta è stata aperta, almeno per il momento, dalla Procura di Torino per calunnia. Ma i provvedimenti dei magistrati, non ultimo quello del gip Gianfrotta che ha respinto la sua istanza di scarcerazione, non gli contestano neppure più il reato di riciclaggio, ma solo la truffa: Marini non aveva denaro sporco, proveniente da tangenti da ripulire. E sempre il giudice Gianfrotta gli attribuisce «una fortissima propensione a mentire e conseguentemente un probabilissimo interesse a farlo, nel caso di specie». Il tutto dopo aver affermato che nessuna delle accuse a suo carico è stata smentita dalle prove che ha

fornito. E questo cosa significa, se non che Marini è un calunniatore?

Durante il confronto, i due indagati sono rimasti sulle loro posizioni: Marini ha ripetuto le cose già dette sulla presunta tangente, sui rapporti con lo Ior (che lo ha appena smentito con una lettera ufficiale della Segreteria pontificia) e con Paoletti.

Fedele al gioco delle parti il suo difensore, al termine dell'interrogatorio ha dichiarato: «adesso la verità è più vicina». La medesima frase è stata ripetuta con fermezza dall'avvocato Titta Castagnino, che difende Fabrizio Paoletti: «oggi siamo un po' più vicini alla verità. Nel precedente confronto vi era una prevalenza di Marini nei confronti del mio assistito, cioè, le rappresentazioni di Marini erano sempre molto lucide. Il confronto oggi si è risolto a favore di Paoletti».

GIORNI DI STORIA
geografie di oppressione

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio.

in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità